

Pierfrancesco rilesse il testo soddisfatto. La sua fantasia romantica aveva messo giù una storia scritta, assecondato gli antichi desideri malamente nascosti e ripensati più volte nei momenti di noia o di frustrazione: così gli sarebbe piaciuto che le cose fossero andate. Amore e morte, che felice connubio! Intanto partiamo dal nome: il suo era troppo lungo ed ingombrante, poco *cool*. Gli sarebbe piaciuto invece chiamarsi Carlo. Un suono squillante, autorevole ed immediato. **Carlo!** Ma non era solo questo che gli pesava: la vera storia con lei era stata molto diversa e decisamente deprimente. Intanto non era toccato a lui “essere chiamato dalla Società a livelli superiori e prestigiosi” in un altro ufficio ed in un’altra città, ma lei, donna determinata ed *in carriera*. Poi lei (e qui la pensava con la lettera maiuscola, LEI) non si sarebbe certo lasciata mettere in ombra, come aveva scritto lui in quella sua storia di sentimenti eccessivi e disperati, né mettere da parte senza protestare aspettando il suo ritorno. E poi...quando era tornata e lui aveva disperatamente cercato di riagganciare, lei era stata vaga e sfuggente, pur senza ridergli in faccia: aveva ormai altri interessi, una nuova attività pubblica e tempo limitato per nuovi rinnovati incontri. Si faceva amare da lontano e basta. Pierfrancesco strisciava ai suoi piedi aspettando invano una chiamata, almeno un semplice scritto, e invitandola frequentemente a pranzo, portandole dei piccoli regali intriganti, inviando messaggi affettuosi. Niente da fate. Pur con malinconia dovette constatare che era **un sogno perduto**. E *una furtiva lacrima negli occhi suoi spuntò*.